

Monti e il sostegno del mondo cattolico

di ANGELO SCELZO

NON esiste un indice di borsa per misurare il gradimento di un nuovo governo da parte del Vaticano. Di fronte, poi, a un esecutivo come quello che si appresta a formare Mario Monti, vengono a mancare anche una serie di riferimenti direttamente riconducibili alle appartenenze partitiche (che contano, anche dopo lo «sciogliete le righe» dell'unità politica dei cattolici). Un inedito, dunque, almeno per gli ultimi decenni. Ma le novità non sono fatte per spaventare chi può contare una lunga esperienza alle spalle. E nel caso specifico, la soluzione che si delinea pone il mondo ecclesiale in una situazione di un certo interesse: con un governo tecnico, più di ogni altro, la Chiesa si sente autorizzata a mettere avanti, in primo luogo, il «corpus» della sua dottrina sociale. Cioè quell'insieme di documenti che, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, hanno segnato la strada dell'impegno dei cattolici sul versante pubblico trovando poi puntuali aggiornamenti nella società post-industriale.

È una linea che porta al capitolo più significativo di que-

sti anni, la «Caritas in Veritate» di Papa Benedetto, considerata, al tempo della globalizzazione, il manifesto sullo sviluppo umano integrale. Un manifesto ispirato naturalmente al Vangelo, ma largamente riconosciuto e accettato, almeno sul piano dei valori, anche in ambienti non confessionali. Nel corso di uno degli incontri in cattedrale a San Giovanni in Laterano, Mario Monti affermò significativamente che «né la finanza, né il mercato, né la mondializzazione da sole possono portare allo sviluppo integrale» e definì l'enciclica di Papa Benedetto «quasi un documento di governo di una società in cui l'economia ha un ruolo importante».

È innegabile, d'altra parte, che l'enciclica di Benedetto, abbia contribuito non solo a riportare in primo piano il tema dell'impegno dei cattolici nell'ambito sociale, ma a indicare la strada maestra proprio nel momento in cui si metteva in moto concretamente una ben visibile opera di riagggregazione dei vari movimenti, coincisa, non a caso, proprio con il momento di più acuta crisi della politica corrente. Non è senza significato, poi, il fatto che nella rosa di nomi dei probabili nuovi ministri siano presenti esponenti di sicuro riferimento del

mondo cattolico.

Ma il dato ora è un altro: un governo che nasce sulla spinta dell'emergenza economica pone inevitabilmente in primo piano il nodo dei sacrifici. Inevitabili e doverosi per tutti, con la necessità tuttavia di ripartirli secondo criteri di equità e di giustizia sociale tanto più validi e vincolanti nei momenti in cui la crisi tocca e comprime le risorse dei più deboli. Si tratta di un passaggio decisivo, sul quale la Chiesa si trova ora di fronte un interlocutore nuovo: non più una compagine uscita da una competizione elettorale, bensì una formazione di esperti, affrancati da spinte ideologiche, ma certamente consapevoli, anche in misura più diretta e concreta, dei meccanismi contingenti o strutturali della crisi e dei suoi immediati derivati di sperequazioni e squilibri.

Sul piano concreto il mondo cattolico ha indicato più volte nella famiglia il centro vitale intorno al quale esercitare una tutela non solo di ordine culturale, ma anche sociale ed economica, rimasta largamente disattesa. Ma anche di fronte a un governo di emergenza finanziaria, la Chiesa non può certo rivedere al ribasso i suoi orizzonti più lontani. Ciò che preme, di fronte alla crisi, è indicare la strada per uscirne sì, ma in

modo diverso, non preoccupandosi unicamente di mettere a posto i conti: come avverte la «Caritas in veritate», «la complessità e gravità dell'attuale situazione economica esige un

profondo rinnovamento culturale insieme alla riscoperta dei valori irrinunciabili sui quali costruire un futuro migliore». In un mondo sempre più interconnesso, l'Italia e la crisi che sta attraversando rappresenta anche il piccolo scenario di una realtà ben più vasta, dominata dalla globalizzazione dei mercati ma erosa dalla frammentazione di ogni forma di solidarietà. Si produce ricchezza e si continua a seminare povertà. E' la via opposta a quella indicata dalla dottrina sociale e ribadita con forza, non solo da Benedetto XVI, ma dalla Chiesa italiana nel suo insieme. Certo, seppure Monti abbia evocato finora termini largamente apprezzati come responsabilità e servizio, si comprende bene come un'enciclica non possa entrare in un programma di governo, né si può pretendere che la carità - indicata dal Papa come la «via maestra della dottrina sociale della Chiesa» - guidi anche le scelte della politica. Ma si è di fronte a temi e questioni con le quali l'agenda della politica sarà chiamata sempre di più a misurarsi.